



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Abbigliamenti antichi, e moderni. Cap. 18.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

e palagi soua l'onde del mare, doue le nau pur dianzi pareuano poco sicure.

Ma questa hà il mare, e il cielo, Napoli hà il cielo, e il mare, e'l monte, e la pianura, e le valli, e i colli, isole, porti, e spiagge, selue, giardini, e prati, e quanto in somma la natura hà di bello, in vna sola vista. onde a ragione disse quel Poeta, che sembraua parte del cielo caduta in terra. Euui si temperato il cielo, che a vicenda varia due sole stagioni Primavera, ed Autunno. Il mare è placido, e cheto, e d'Isollette vaghe ripieno, e rincuruando il lido tra le falde di due famosi monti Vesuuio, e Pausilipo pare, che corra vmile à baciare il lembo di così bella Città. I colli di cipressi odorati, d'vliueti, e di frutti son tutti ombrosi; le valli d'aranci, e cedri, e di giardini ripiene. I campi, e prati di biade, e di fiori tutti coperti; la Città stessa tutta pomposa, tutta deliziosa; le strade dirittissime, e nette, dall'vna, e l'altra parte schierate d'altissimi Palagi, con quattro, e cinque ordini di finestre, tutte corniciate di marmo. I tetti quasi tutti ad vn medesimo segno, con le gronde coperte, e giardinetti pensili in cima pieni di varj fiori; Cavalieri titolati, e Signori, quanti non sono in altre cento Città; Dame le più belle, e le più graziose d'Europa; e popolo in tanto numero, che arriua, come si dice, à quattrocento mila anime. Nondimeno si pomposa Città, si ricca, si grande, si bella, si popolata; Roma di Corte, di tempj, e di Palagi la passa: Genoua di ricchezze la vince: Bologna di comodità, e di abbondanza la supera: Fiorenza, Verona, e Ferrara d'ampiezza, e bellezza di strade la si lasciano addietro: e Milano di circuito l'auanza, e di numero di abitatori la passa.

Abbigliamenti Antichi, e Moderni. Cap. XVIII.

NE gli abbigliamenti, in alcune cose vincono gli Antichi, in alcune altre vinciamo noi. Ne gli ornamenti de' bagni, ne' vasi d'argento, e d'oro, nelle colonne, e nell'incrostature di marmo vinceano essi. Ne' lauori de' palchi, o soffiti, ne' pauimenti, e nelle sedie sontuose, se non camminiamo del pari, poco vi manca. Ne' paramenti d'Arazzo, di seta, e d'oro, ne' tapeti, nelle portiere, nelle tauole, ne gli scrignis, ne' letti, ne' cocchi, nelle liuree, nelle statue priuate, e nelle pitture vinciamo noi.

De gli ornamenti de' bagni antichi priuati, e colonne, e incrostature di marmi finissimi sentasi Seneca nell'Epistola 87. *Pauper sibi videtur, ac sordidus, nisi parietes magnis, ac pretiosis orbibus refulserint; nisi Alexandrina marmora Numidicis crustis distincta sint: nisi illis vndiq; e in pictura modum variata circūlitio pretexatur; nisi vitro condatur camera: nisi Parius, & Thabius lapis, quondam rarum in aliquo templo spectaculum, piscinas nostras circumdederit: nisi aquam argentea epistomia fuderit; & adhuc plebeias fistulas loquor: quid cum ad balnea libertinorum peruenerit? quantum statuarum, quantum columnarum, nihil sustentium, sed in ornamentum positarum, & impensæ causa? Quantum aquarum per gradus cum fragore labentium? Eo deliciarum venimus, ut nisi gemmas calcare velimus, &c.*

E Stazio Poeta:

*Nil ibi plebeium, nusquam Temesea notabis
Aera, sed argento felix propellitur vnda,
Argentoque cadit, &c.*

E Plinio fauellando de' bagni priuati: *Argento semina lauentur, & nisi argentea folia fastidiant, eadem materia, & probris seruiat, & cibus; Videret hæc*

habni.

Fabricius, & stratas argento, mulierum balnea, ita vt locus vestigio non sit cunctis viris lauantium, &c.

Quanto a' vasi d'argento di varie sorti, copiosissima certo n'è l'età nostra, massimamente dopo che sono cessate le guerre, e i tesori dell'Indie occidentali sono passati in Europa.

Ma quanto ne fossero più copiosi gli antichi Romani, come più ricchi, e potenti di noi, può dimostrarlo l'Editto riferito da Tacito nel Consolato di Quinto Aterio, e d'Ottauius Frontone: *Quo decretum, ne vasa auro solida ministrandis cibus fierent, &c.* tanto era cresciuto il lusso, che non bastaua hauer tutto il vasellamento di casa di puro argento, o d'argento dorato, che s'era cominciato a introdurre il far quelli eziandio, che seruiuano per le mensè, d'oro massiccio. Socrate Rodioto scrisse, che nel conuito, che fece Cleopatra a Marc'Antonio, tutti i vasi, e piatti erano d'oro gemmato con artificio mirabile; e perche ella vide, ch'ei gli ammiraua, gliel'è donò tutti, e'l conuito di nuouo il giorno seguente con apparecchio più ricco, e più sontuoso del primo.

Delle colonne, che per ornamento vsauano gli antichi, leggasi Plinio, e sentirannosi marauiglie. Io non fauello delle 360. le quali come dice egli: *M. Scauri edilitate ad scenam theatri temporarij, & vix vno mense futuri in vsu, viderunt portari silentio legum.*

Ne fauello di tante altre di marmi nostrali, ch'erano messe in opera à sostentar muri, e portici di palagi: ma parlo delle preziose di marmi rari, e di gioie, che nelle sale, e nelle camere si teneuano per bellezza, e per pompa; e però più, che delle 360. si marauiglia anch'egli Plinio, che i Censori comportassero al medesimo Scauro, *Quod maximas earum, atque adeo duodequadragesimum pedum Luculei marmoris in atrio collocaret.* E che Calisto Liberto di Claudio in vna sua loggia n'hauesse trenta d'Onice, detta oggidì Calcidonia, della quale pietra Cornelio Balbo con istupore d'ogn'vno, e come per miracolo, ne haueua prima messe quattro sole molto minori in vn suo teatro.

Le incrostature di marmi stranieri, il primo che in Roma nelle case priuate le introduceffe, fù Mamurra Cavalier Romano soprastante a gli artefici di Cesare: e dopo lui cominciarono à vsarle tutti i ricchi. Onde Seneca: *In hos ergo exitus varius ille secatur lapis, vt tenui fronte parietem tegat.*

E Lucano Poeta,

*Nec summis crustata domus, sectisque nitebat
Marmoribus, &c.*

E Musonio appresso Stobeo; *Quo pertinent hæc atria columnata: quo variæ istæ colorationes? quo aurata Lacunaria?* Ne solamente di marmi fini, ma di vetrii ancora, e di specchi incrostauano i muri; Onde Stazio:

*Effulgent camera vario fastigia vitro
In species animosque nitent.*

Ma in questa parte io non credo, che auantaggiassero molto i nostri ornamenti, essendo il vetro cosa ordinaria oggidì, e del quale in cambio di tela, e di carta se ne fanno finestre: Se bene come si caua da Plinio secondo, dou'egli descrive certa sua villa sul mare, essi ancora se ne seruiuano a ciò. Ma doue essi li metteuano nelle sommità delle volte, noi vi mettiamo pitture.

Ne' p. lchi parimenti, o suffitti poco vantaggio possono hauere gli Antichi; e benche dicesse Lucano

Ipsæ locus templi (quod vix corruptior aetas

Extruat)

*Extruat) instar erat, laqueataque tecta ferebant
Diuitias, crassumque trabes absconderat aurum.*

Le nostre volte, e i nostri palchi senz' arte di poesia, doue non sono coperti d'oro, sono ornati di pitture, che vagliono più dell'oro. Se bene anch' essi, come si caua da Plinio, doue parla di Pausia pittore, alle volte dipigneuano i soffittati, ma per cosa isquisita, e rara.

Vlauano artificio gli Antichi ne' pauimenti loro; il medesimo fanno i moderni; haueuano egliino sedie d'anorio, e d'ebano; l'viamo noi di noce, ma coperte di seta, e d'oro, e doue apparisce il legno è leggiadramente intagliato, o interfiato d'auorio, o d'altra materia nobile.

Che gli antichi vsassero pelli dorate, non è da dubitarne, dicendo Vopisco in Aureliano, *Habuisse cum in animo, vt aurum, neque in cameras, neque in tunicas, neque in pelles, neque in argentum verteretur, &c.* Ma se di tali pelli dorate si seruissero a parare i muri delle stanze, come al presente fanno i più infimi della plebe per tutta Italia, o se l'vsassero solamente ne' padiglioni, questo l'hò per incerto.

I panni d'Arazzo, che noi habbiamo tessuti con oro, e seta, e figurati in maniera, che molte volte paion dipinti, non gli haueuano certo gli Antichi; ne haueuano bene alcuni di lana simili, che erano stati introdotti dal Re Attalo, chiamati Aulei, de' quali ordinariamente soleuano ornar le scene, e i teatri. E Augusto n'ebbe eziandio alcuni tessuti con vmane figure da certischiarsi B ritanti.

Onde Ouidio nel 3. libro delle sue Metamorfosi facellando di coloro, che macquero de' denti seminati da Cadmo, disse:

*— crescitque seges clypeata virorum
Sic vbi tolluntur festis aulea theatris
Surgere signa solent, primumque ostendere vultus,
Cetera paulatim, placidoque educta tenore
Tota patent, imoque pedes in margine ponunt.*

Vlauagli ancor per ordinario gli Antichi a coprir le stanze in luogo di palco per cagion della poluere, onde Orazio nell'ottaua Satira,

*Interea suspensa graues aulea ruinas
In patinam fecere trahentia pulueris atris.*

E quindi poi forse sono stati introdotti baldacchini da i nostri. Ouero se ne seruiuano a diuider le stanze l'vna dall'altra in luogo di muro; onde Virgilio nel primo,

*Cum venit auleis iam se Regina superbis
Aurea composuit sponda, mediamque locauit:*

E Quinto Curtio nel settimo: *Nec quicquam eorum, quae inuicem iactata erant, Rex ignorabat, quum post auleam, qua lectos obduerat, staret, &c.* Che se il panno fosse stato sul muro, non si poteua far tale effetto.

La prima fù Cleopatra, che n'ebbe alcuni tessuti d'oro, e di porpora, de' quali con istupor de' Romani se ne serui a coprire i muri delle stanze; Onde Ateneo nel quarto libro: *Cleopatra in Lycia obuia tum Antonio facta regium e conuiuium apparuit, in quo aurea vasa omnia, & gemmata fuerunt, singulari artificio elaborata; purpureisque, & auro intermixtis auleis tecti parietes: triclinia duodecim lectis strata, &c.* E questo fù esempio raro.

Ma olt. e gli Arazzi figurati, e tessuti di seta, e d'argento, e d'oro, i nostri hanno drap-

no drappi di seta schietta di più colori, e di seta, e d'oro, e d'argento, e d'oro tessuti con lauori mirabili, de' quali parano non vna stanza, ne vn letto, ma tutte le camere, e sale di qual si voglia grandissimo Palagio; e hanno le portiere, e i letti, e le sedie, e i baldacchini, e i tappeti dell'istessa materia ricamati superbamente d'oro, e di perle. E fin le casse de gli orinali, e le coperte de gli agiamenti con tanto lusso, che i Regattieri cauano spesso più d'vno straccio, che abbruciano per l'argento che n' esce, che d'vn drappo nuouo di seta.

Le tauole parimenti di marmi preziosi con artificio incredibile intarsiate à figure, e fogliami di pietre d'altri colori, e di gioie. E gli scrigni superbi d'instimabil prezzo, d'incomparabile architettura, e fattura di serpentino, ebano, auorio, ametista, lapislazulo, oro, argento, cristallo di monte, corniola, madreperla, agata, calce donia, e altre tali materie, sparse di smeraldi, e rubini, e zaffiri, e perle, con tanti ornamenti, e segreti, e figure, e bellezze recondite, e palese, che le gioie stesse cedono il pregio al lauoro; non gli haueuano certo gli antichi, ò gli haueuano solamente gl'Imperatori, e i Re grandi.

De' Cocchi, e delle Carrozze fontuose già ne toccammo di sopra; le adornauan gli antichi di porpora, e d'argento; le adornano i nostri di seta, e d'oro. Fù proibito a gli antichi l'eccedere il costo di quindici mila danari di rame, che sono secondo alcuni poco più di dugento de' nostri scudi. E benche poi fosse allargata la mano nõ credo però, che arriuassero mai a spendere cinque, e sei mila scudi in vn Cocchio, ò in vna Carozza, come arriuano i nostri Prelari, e Baroni Romani, che hanno tolto à leuare il pregio al carro del Sole. Le più superbe, e fontuose Carrette, che fossero mai fatte in Roma, furono quelle di Comodo Imperatore, delle quali fauellando Capitolino nella vita di Pertinace disse: *Nec non uehicula arte fabricæ noua: perplexis diuersisque rotarum orbibus, & exquisitis sedilibus, nunc ad solem declinandum, nunc ad spiritus opportunitatem per vertiginem. Et alia iter metientia, horasque monstrantia, & cætera vitij eius conuenientia.* Questi strumenti da mostrare in vna Carozza da campagna quante miglia si fanno, e che tempo ci corre, Abram Colornio Ebreo hà professato di saperla fare a' di nostri.

Le liuree non credo, che gli antichi le haueffero, e la tengo più tosto per vsanza moderna Spagnuola passata in Italia coll'armi di quella nazione. Leggesi in Plutarco, che quando Cleopatra andò in quella mirabil sua naue a trouare Antonio a seconda del fiume Cidno, *Erat aurea puppis, vela purpurea pandebantur, remi argentei ad fistulæ, tibiaque modos agitabantur. Ipsa vero Regina sub tentorio aureo requiescens ad similitudinem Veneris ornata erat. Pueri utrinque collocati pictis Cupidinibus per similes. Puellæ insignis Nereidum, & Gratiarum stolis, partim gubernaculis incumbebant, partim rudentibus annitebantur. Ancillæ mirabili habitu omnes ripas fluuij complebant odoribus, &c.*

Ma non fù liurea questa dell'vsate da' nostri, che d'vn drappo medesimo di vn colore, d'vn ricamo, d'vna fattura, d'vn'istesso modello vestono quindici, e venti, e trenta paggi, e altrettanti staffieri; e'l drappo è di finissima seta; e'l ricamo assai volte d'argento, e d'oro.